

PSC, PGTU E LE TROPPE EMISSIONI

Antonio Faggioli

Oggi i consumi energetici con le emissioni climalteranti sono i problemi ambientali più allarmanti. I Comuni hanno specifiche responsabilità al riguardo e il loro intervento è fondamentale per valutarne l'azione politica. La situazione di Bologna, come di altre grandi città, è preoccupante. Tra il 1990 e il 2004 i nostri consumi energetici sono aumentati del 19,6% e nel 2004 quelli maggiori erano dovuti per il 37% all'edilizia civile (abitativa e terziaria) e il 23% ai trasporti. Le emissioni carboniche nello stesso periodo sono aumentate del 18,5%, con il 62% prodotto nel 2004 dall'edilizia civile e il 25% dai trasporti. Rispetto a questa situazione, il Programma energetico che il Comune di Bologna solo ora presenta appare in ritardo e insufficiente. Innanzi tutto non ha plausibili spiegazioni il ritardo, se si pensa che già nel 2004 era vigente la legge regionale sull'energia, che nel 2005 si sono avuti il Protocollo di Kyoto e la normativa statale e che nello stesso anno la Giunta comunale si è data uno specifico atto di indirizzo, al quale non ha fatto seguito alcuna azione. La legge regionale 26/2004 ha posto l'obiettivo "dello sviluppo sostenibile del sistema energetico regionale, con corrispondenza tra energia prodotta, il suo uso razionale e la capacità di carico territoriale e ambientale". L'attuazione degli indirizzi regionali dipende dagli enti locali, ai quali compete la programmazione ambientale per orientare la riqualificazione urbana alla riduzione dei consumi energetici e delle emissioni carboniche; solo così la Regione potrà onorare l'impegno di Kyoto di ridurre entro il 2012 le emissioni del 6,5% rispetto al 1990. Il Piano attuativo della legge Regionale è in discussione al Consiglio, ma ciò non ha impedito ad altri comuni di avviare da tempo iniziative per il risparmio energetico nell'edilizia civile. Il programma di Bologna, che pure prevede una integrazione tra obiettivi energetici e di pianificazione territoriale, non presenta azioni a ciò congruenti. Per il settore trasporti, che contribuisce per oltre 1/4 alle emissioni carboniche, richiama il PGTU che però non considera tali emissioni ma quelle di altri inquinanti. Per il settore edilizio, l'obiettivo della riduzione del 20% dei consumi energetici dell'esistente non appare credibile, per i rilevanti costi di ristrutturazione (nonostante gli incentivi della Finanziaria). Negli edifici esistenti di proprietà comunale, pur migliorando del 10% il rendimento sostituendo gli impianti a gasolio con quelli a metano e riducendo in questi ultimi i consumi del 20% aumentandone l'efficienza, la stima è di una di una riduzione complessiva di appena lo 0,13% dei consumi e lo 0,20% delle emissioni. Sono tutti interventi opportuni, ma insufficienti. Resta l'aspetto più rilevante e politicamente delicato per i suoi rapporti con il PSC : le edificazioni nelle aree di nuova urbanizzazione. Le loro emissioni carboniche, per quanto ridotte grazie a nuovi standard edilizi e impiantistici, aumenteranno del 2,5% rispetto al 1990. Logica vorrebbe una limitazione di tali edificazioni, in misura almeno tale da essere sostenibile dall'attuale situazione. Se non si riconsidera l'entità dell'edificazione di queste aree e contestualmente non si affronta il settore trasporti, non sarà possibile non solo contribuire agli obiettivi regionali e di Kyoto ma neppure all'avvio di una significativa riduzione dell'emissioni carboniche; e questo nonostante l'aggiornamento del Regolamento edilizio con requisiti delle costruzioni che assicurino il "recupero passivo" di parte dell'energia necessaria, la maggior efficienza degli impianti termici e di climatizzazione e il ricorso a sorgenti rinnovabili (soprattutto il solare termico). Questa situazione, la cui gravità sembra essere sottovalutata dal governo locale, richiede infine uno stretto coordinamento strategico e programmatico con la Regione, finora inspiegabilmente eluso.